



NAPOLI PICCOLA RUSSIA



LA GRANDE MADRE RUSSIA ha una piccola periferia lontana. Il mercato russo di Napoli, luogo di scambi e di nostalgia. Una comunità che si chiude e si difende. Ma che colora il Golfo

testo: Cinzia Negherbon / foto: Gianni Troilo

C'è una Napoli dentro Napoli. Una città parallela, quella dei russi, una Napoli tutta loro, tanto che per arrivare a quel misterioso universo c'è bisogno di un intervento "dall'alto". Ne sa qualcosa Rossella Biscotti, giovane regista di origine barese e napoletana d'adozione, che per trovare i protagonisti russi del suo cortometraggio, *Mustar*, ha dovuto escogitare una serie di curiosi stratagemmi. Prima ha cercato di parlare con loro, inutilmente; poi ci ha provato con un volantino in lingua russa appiccicato in luoghi strategici, come i giardini di piazza Garibaldi e la Villa Comunale (punto di ritrovo, quest'ultimo, dei russi "bene", quelli in possesso del permesso di soggiorno e di un lavoro "migliore"), senza alcun esito. Quindi, ha fatto ricorso alle "autorità".

In primo luogo, l'addetto allo sportello della Caritas, che le ha fornito un vero e proprio "book" di soggetti, prontamente mandati a chiamare per un casting in diretta. E ancora, padre Roman Boychekovski, un ucraino della chiesa ortodossa di Napoli, che per un periodo ha fatto seguire alla funzione della messa domenicale un'operazione di scouting, chiamando a sé le ragazze più carine per proporre loro di fare l'attrice. E dunque, miracolo!, con Rossella al mio fianco, il mercato russo spalpano i battenti.

Ci siamo: è il mercato delle cianfrusaglie, dell'usato, della roba vecchia, della tecnologia anni '80. È un mercato nascosto nelle viuzze del centro, frequentato

esclusivamente da russi, ucraini; rumeni e polacchi. Un mercato perennemente mutevole, dove si possono trovare rasoi elettrici, macchine fotografiche russe, frullatori arrugginiti, abiti sintetici dai colori allucinanti, gonne a balze e vestiti da sposa. E, soprattutto, pellicce. Di ogni tipo. Appese alle saracinesche abbassate dei negozi, le maniche gocciolanti di pioggia, vendute alla migliore offerente come simbolo di un'agognata ricchezza. E poi, crocchi di persone che non si sa cosa vendano. Niente a che vedere con il mercato all'italiana fatto di urli e strepiti, slogan pubblicitari in dialetto e sventolamento di oggetti. Qui la gente parla in gruppetti a tenuta stagna, le donne separate dagli uomini, i russi separati dagli ucraini, dai polacchi e dai rumeni. Anziché trovarsi per una domenica sportiva, i russi preferiscono chiacchiere, bere e "tramaciare", condendo il tutto con dialoghi nostalgici e ricordi lontani. Porta Nolana è un luogo d'incontro per le donne, che, dopo una settimana di segregazione nell'abitazione in cui lavorano come domestiche full time, arrivano indossando abiti colorati, con il rossetto rosa sulle labbra. Gli uomini, invece, hanno i denti d'oro (è proprio vero!) e vengono qui per dimenticare, almeno per un giorno, le loro professioni di scaricatori, guardiani notturni e venditori ambulanti. Nell'attesa di ripartire alla volta del nord.

La stravagante passeggiata nella Russia napoletana prosegue vicino al porto, dove, sul lato di una strada lunga cinquecento metri, sono schierati decine e decine di furgoncini ricolmi di pacchi. I russi arrivano al mattino presto, carichi della roba che hanno appena comprato al mercato. Facendosi strada in mezzo al continuo viavai, ognuno parte alla ricerca del furgone interessato, spulciando il proprio nome, in cirillico, nelle lunghe liste appiccate agli sportelli. Quindi, si rivolgono all'autista per il ritiro della merce arrivata e la consegna di quella da spedire: import-export. Tutt'intorno, gruppi di persone parlottano tra loro sorseggiando una birra fresca fresca di Ucraina; donne che si trovano un angolo appartato per leggere le lunghe lettere appena arrivate; mani indaffarate nel tentativo di aprire i pacchi sigillati con il nastro adesivo. Ricevono salame, alcolici e cibo in scatola, e persino delle videocassette in russo (ho intravisto addirittura un'edizione russa di *La Chiave* di Tinto Brass); spediscono abiti, cibo, oggetti, beni di prima necessità. E i napoletani? Hanno nasato il business: ai due accessi al "viale dello scambio", due bancarelle vendono delle praticissime borse da imballaggio.

L'ultima tappa dell'avventura russo-napoletana è quasi d'obbligo: la minuscola chiesa di padre Boychekovski, stipata di gente fin sull'altare, nell'ingresso e persino all'esterno dell'edificio. Tutti, in rigoroso silenzio, ascoltano la messa in russo, che sembra un canto senza note, interrotto soltanto dai malinconici inni intonati dal coro. E a proposito della Napoli parallela piena di contraddizioni: i russi di Napoli, gli stessi russi che utilizzano un sistema postale anni '50, che usano carta e penna e soprattutto il passaparola per racimolare notizie sui cari lontani e che si trovano ogni domenica per andare a messa, sono accaniti fruitori delle chat, di internet e della posta elettronica. E, appena se lo possono permettere, si fanno il videotelefono.

Il mercato russo vi aspetta ogni domenica mattina; chi fosse invece curioso di scoprire i protagonisti russi scelti da Rossella Biscotti, può recarsi a Villa delle Rose, a Bologna, fino al 9 di novembre, dove si proietta il cortometraggio *Mustar*, una videointervista ai protagonisti e si può ammirare la mostra fotografica sulla loro Napoli, quella dei russi, un'altra Napoli.

